

Copia =

In nome di Sua Maestà

Vittorio Emanuele III°

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia

L'anno millenovecento trentatre (XI°) il giorno ventuno del mese di giugno in Campobasso.

La Corte di Assise di Campobasso composta dai Signori:

I° Mastelloni Comm.leopoldo, Presidente

2° Feuli Cav.Uff.Alfredo, Consigliere

3° De Sanctis Aldo

)

)

4° Mastropaolo Gaetano

)

5° Basso Vincenzo

)

Assessori

6° De Marino Alfredo Alberto

)

)

7° De Santis Carlo

)

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Sig. Zoppi Cav.Uff.Giovanni, e con l'assistenza del Cancelliere Sig. Maselli Angelo Eduardo, ha pronunciata la seguente

SENTENZA

nella causa a procedimento formale

Contro

I° _____, nata a Montenero

di Bisaccia il 7 _____ 1907 (detenuta arrestata il 9 sett. 1931)

2° _____, nato a Montenero

di Bisaccia il 15 _____ 1895, sarto (arrestato il 9 settembre 1931 ed escarcerato il 23 dicembre 1932)

3° _____, nato in

Montenero di Bisaccia il 9 _____ 1903, fabbro (arrestato il 9

4° _____, nato in Montenero di Bisaccia il 29 _____ 1905 (arrestato il 9 settembre 1931 ed escarcerato il 23 dicembre 1932)

5° _____, nato il 05 _____ 1906 in Montenero di Bisaccia, contadino (arrestato il 9 settembre 1931 ed escarcerato il 23 dicembre 1932)

6° _____, nato il 18 _____ 1896 in Montenero di Bisaccia, autista, libero

7° _____, nato il 12 _____ 1871 in Montenero di Bisaccia, fabbro, libero.

8° _____, residente in Montenero di Bisaccia, il 17 _____ 1880, contadino, libero.

9° _____, nato il 1° _____ 1904 in Montenero di Bisaccia, calzolaio, libero.

10° _____, nato il 29 _____ 1877 in Montenero di Bisaccia, contadino, libero.

11° _____, nata il 1° _____ 1886 in Montenero di Bisaccia, contadina, libera.

12° _____, nato il 4 _____ 1859 in Montenero di Bisaccia, mugnaio, libero.

13° _____, nato il 31 _____ 1869 in Montenero di Bisaccia, calzolaio, libero.

Imputati

La prima del delitto di resistenza aggravata = Art. 337 e 339 capov. Cod. Pen. per avere, il 9 settembre 1931, in Montenero di Bisaccia, in unione con più di dieci persone, delle quali alcune armate di rivoltella, usato violenze e minacce contro agenti della forza pubblica per opporsi ai medesimi mentre adempivano atti di ufficio (traduzione di de

Il 2°,3°,4°,5°,6°,7°,8°,9° e 10° del delitto previsto dall'art.336 Cod.Pen.per avere con violenza e minaccia costretti i quattro impiegati comunali

e a fare un atto contrario ai propri doveri, cioè di abbandonare l'ufficio e di consegnare la chiave della casa comunale, con l'aggravante di cui alla prima parte dell'art.339, cioè da più persone riunite. In Montenero di Bisaccia l'8 settembre 1931

L'11°,12° e 13° del delitto previsto e punito dall'art.655 Cod.Pen. per avere il 9 settembre 1931, in Montenero di Bisaccia, fatto parte di una radunata sediziosa di oltre dieci persone.

Rileva in fatto:

Nell'animo dei cittadini del Comune di Montenero di Bisaccia si era ingenerato un malcontento per il modo col quale veniva amministrata la cosa pubblica dal Podestà De Vaira Francesco e dal suo delegato Iavicoli Nicola, i quali si servivano della loro rispettiva carica per interessi personali. Allo scopo, pertanto, di ottenere la destituzione di quei due amministratori, parecchi cittadini, fra i quali

, il dì 8 agosto 1931 ottennero un colloquio col Segretario Federale del P.N.F., il quale si era recato a bella posta in quel comune per indagare sull'eragione del malcontento. In tale occasione si radunarono molti cittadini, i quali, dopo aver fatto eco al grido del

: "Abbasso il Podestà", si sciolsero pacificamente. Il Podestà presente, ritenuto oltraggioso il grido contro lui rivolto, ordinò lo arresto del , il quale, per l'autorevole intervento del Segretario Federale, fu subito rilasciato, ma denunciato a piede libero per oltraggio, ed insieme ad altri anche per contravvenzione agli art.654 e 655 Cod.Pen. per avere emesso grida sediziose e per aver fatto parte di radunata sediziosa.

Nei giorni successivi non avvenne null'altro di notevole; tuttavia fu messa in giro la voce che, essendo riuscita inutile la prima dimostrazione, bisognasse inscenarne una seconda, sobillando che le tasse che si pagavano erano conseguenza della cattiva amministrazione da parte dei capi; onde una seconda denuncia a carico di coloro che quelle voci false e tendenziose avevano messo in giro. Sia per quest, e sia perchè il Di Vaira e lo Iavicoli erano rimasti in carica, il fermento della popolazione accrebbe. L'8 settembre mentre, verso le ore 10, parecchi gruppi di cittadini sostavano sulla piazza antistante la casa comunale, fu ripetutamente lanciato il grido; "Abbasso il Podestà", ed una folla compatta tumultuando, invase la casa comunale, costrinse gli impiegati a consegnare le chiavi e la bandiera nazionale, ed al grido di: "Viva il Duce, viva il fascismo, morte al podestà", girò per le vie del paese e si disciolse, senza che alcuno incidente di rilievo si fosse verificato.

Nel pomeriggio dello stesso giorno giunse in Montenero un commissario prefettizio per reggere le sorti del comune ed un buon numero di militari di rinforzo, per fronteggiare la situazione, giudicata preoccupante; e nella notte si cominciò a procedere all'arresto di coloro, che più attivamente avevano preso parte alla dimostrazione del giorno precedente. Fra essi vi furono:

_____ ; i primi quattro fra i più scalmanati invasori della casa comunale; il _____, banditore pubblico, che aveva chiamato i cittadini a raccolta, con ripetuti squilli di tromba; _____ perchè accusati dal _____ di avergli imposto con minaccia di chiamare il popolo a raccolta; lo _____ perchè sorpreso a spiare le mosse degli agenti della forza pubblica, mentre questi

uscivano dalla caserma per procedere agli arresti.

Ciò dette luogo ad una sommossa purtroppo cruenta. Per ottenere il rilascio degli arrestati, alcuni ottennero dal sagrestano della chiesa madre le chiavi del campanile, e, suonate le campane a stormo, chiamarono di nuovo il popolo a raccolta. La folla, tumultuante divenne esasperata, quando apprese che gli arrestati, a mezzo di un camion, erano stati già tradotti a Termoli, e sostò in atteggiamento minaccioso presso la casa comunale. Fu allora disposto l'invio a Termoli di un torpedo allo scopo di raccogliere colà carabinieri, guardie di finanza e molti militi nel maggior numero possibile. In tale veicolo, scortato dai carabinieri, prese posto anche il commissario prefettizio, Cav. Ferrauti, che aveva divisato di andare incontro al Prefetto della provincia, che egli sapeva di passaggio per Termoli; ma l'automezzo non poté proseguire a causa di una barricata elevata sulla strada di Termoli. Furono dai rivoltosi lanciati dei sassi, uno dei quali ferì al braccio il brigadiere di pubblica sicurezza Iamone Antonio; furono tagliati i copertoni e le gomme della macchina, che fu così resa inservibile. Giunti i rinforzi, richiesti per telefono, furono disposti due pattuglioni, l'uno diretto dal Commissario Cipolletta, l'altro dal tenente Foti, sia per allontanare i dimostranti che sostavano minacciosi nei pressi del municipio, presidiato da altri agenti al comando del capitano Terracciano, sia per rimuovere la barricata di via Termoli. Contro il nucleo diretto dal Commissario di Pubblica Sicurezza, incaricato di tale ultima operazione, furono lanciati sassi ed esplosivi colpi di arma da fuoco. In aiuto del funzionario accorse il tenente Foti con i dipendenti militi, i quali, temendo di essere sopraffatti, anche perchè alcuni di essi grondavano sangue, fecero fuoco sui dimostranti, e fra i borghesi vi furono tre morti e dodici feriti: fra gli agenti

ve ne furono tredici per contusioni ed escoriazioni. Tutti i feriti guarirono nel termine di giorni quaranta; al solo carabiniere Posa Vincenzo residuò una mastoidite cronaca, guaribile soltanto mediante intervento chirurgico, nonché il contadino [redacted] che riportò malattia per giorni sessantotto. Fra i più accaniti dimostranti fu veduta ed identificata tal [redacted] Maria [redacted], che, con un sasso nelle mani, minacciava il brigadiere Iannone, conducente il torpedone. Essa fu quindi arrestata e denunciata. Furono altresì arrestati altri quattordici cittadini e denunciati altri novantacinque.

Compiuta la formale istruzione, il Giudice Istruttore, con sentenza del 22 dicembre 1932, rinviò al giudizio di questa Corte gli attuali giudicabili per rispondere a norma del capo d'imputazione. Sassi Antonino, Milite alla Milizia V.S.N. è stato tratto davanti al Tribunale Militare di Napoli, con ordinanza dell'Avvocato Militare del 17 settembre 1932: tutti gli altri sono stati prosciolti, chi per morte, chi per amnistia, chi per non aver commesso il fatto, chi per insufficienza di prove, meno [redacted], rinviato al giudizio del Pretore di Palata per rispondere di grida e manifestazioni sediziose.

Osserva che la responsabilità di [redacted] e [redacted], fu ritenuta in base alle loro parziali ammissioni. Il Collegio invece non è completamente convinto. Risulta dagli atti che [redacted] e [redacted] nei loro interrogatori escludono ogni loro partecipazione alla radunata sediziosa, assumendo di essere rimasti nelle loro rispettive abitazioni e che la parziale ammissione di [redacted] non è sufficiente a farla ritenere colpevole, perchè per l'affermazione della responsabilità non basta provare che essa si sia trovata presente ad una radunata, ma occorre provare che si sia presa parte alla radunata stessa, ciò che neanche nei ca

rapporti della [redacted] è provato. Essi quindi vanno prosciolti dalla imputazione loro ascritta con formula dubitativa.

Osserva che col deposito dei testi [redacted] e [redacted] è rimasto accertato che tra coloro che la mattina dell'8 settembre 1931 invasero il municipio e obbligarono gl'impiegati, che erano occupati nei lavori di anagrafe, ad uscire fuori e consegnare le chiavi al Maresciallo dei RR.CC., vi furono [redacted]

Si assume che mancò la violenza o la minaccia e che la chiusura della casa comunale fu operata dagli impiegati, i quali spontaneamente aderirono alla richiesta loro fatta. Il contrario emerge da tutte le deposizioni dei vari testimoni escussi. Il teste [redacted] così si esprime: fol. 9 vol. 6°) Una turba di circa cento persone ha invasa la casa comunale, penetrando nei locali, dove si è impossessata della bandiera. Certo [redacted] mi ha richiesta la chiave del comune ed io gli ho risposto che la teneva l'impiegato dello Stato Civile. Impossessatosi della chiave detto [redacted] ha imposto a me ed agli altri impiegati di uscire; cosa che abbiamo dovuto fare sul momento". Ed aggiunge nella sua deposizione resa all'autorità giudiziaria: "[redacted], assieme agli altri su nominati, gridava verso di noi di uscire fuori e di consegnare la chiave. Essi gridavano e l'atteggiamento loro provocò in noi tanta paura che fummo costretti ad uscire dal municipio ed abbandonare così il relativo nostro servizio". L'impiegato [redacted] conferma che un centinaio di persone entrò nel municipio gridando: fuori tutti, la chiave a noi ed aggiunge: "io ebbi paura e riuscii, insieme al mio compagno di lavoro, [redacted], a scappare". Uniformemente assume il nominato [redacted], il quale non dissimula che anche

egli ebbe paura.

Questi sono i testimoni che possono descrivere con maggiore esattezza la scena di terrore, di cui furono vittime; gli altri testi con le loro insignificanti varianti non possono far dubitare, che se i lavori in cui gl'impiegati municipali erano occupati dovettero essere sospesi, ciò dipese dalle imposizioni della folla e dall'atteggiamento di essa così minaccioso da non fare esitare all'obbedienza. In tal fatto si concretano gli estremi del delitto di cui all'art. 337 del Codice Penale vigente, con l'aggravante di cui al capoverso di cui all'art. 339 dello stesso codice, di cui debbono essere dichiarati colpevoli gl'imputati su nominati. Deve invece dubitarsi della reità di _____, che non è da alcuno indicato quale coautore delle violenze.

Osserva che con i verbali dei funzionari e degli agenti di P.S. e col deposito dei testi escussi in questo pubblico dibattimento e specie dei testi _____ è rimasto accertato quanto si addebita alla imputata _____, e cioè che essa, nella notte dell'8 al 9 settembre, seguita da numerose persone, alcune delle quali armate di armi da fuoco, minacciò il su nominato brigadiere Iannone, che guidava un'auto in cui erano il commissario prefettizio Cav. Ferrauti e due carabinieri, ingiungendogli di non proseguire per Termoli, dove si temeva si raccogliessero rinforzi. Essa con atteggiamento scalmanato imbrandiva una grossa pietra, di cui, essa diceva, si sarebbe servita per rompere la testa all'agente, se non avesse ceduto alle sue imposizioni, ed era sorretta dalla folla che la circondava, dalla quale partirono colpi di rivoltella e che impedì al veicolo di proseguire, col tagliare le gomme delle ruote (fol. 9 e 62 vol. I°) 28 vol. 4°). Si agg. raggiunse così con la ⇒ violenza e con le minacce d'impedire ai funzionari ed agenti di espletare l'incarico loro affidato. Nel che si concretano gli estremi

del delitto di cui all'art.337 del Codice Penale coll'aggravante di cui al capoverso dell'art.339 stesso codice.

Osserva che agl'imputati dei quali si afferma la colpeabilità deve concedersi l'attenuante di cui al N°3 dell'art.62 del Cod.Pen.I fatti, invero, furono commessi, come si rileva dalla semplice lettura della narrativa, per suggestione di una folla in tumulto, la quale non costituiva assembramento vietato dalla legge, perchè essa si era raccolta, la mattina dell'8 settembre, casualmente, senza un fine predisposto. Egualmente la notte successiva, dopo l'inaspettato improvviso arresto di alcuni cittadini.

Osserva che nei limiti della pena comminata dal Codice pel delitto ascritto alla _____, e per l'altro ascritto ai restanti imputati, può la pena stessa limitarsi ad anni quattro per la _____ e ad anni tre per gli altri, tenuto conto che la causale della sommossa fu dagli stessi verbalizzanti giustificata dalla riprovevole condotta delle autorità preposte al governo del comune.

La pena così determinata deve essere diminuita per effetto dell'attenuante concessa ed il Collegio riduce ad anni tre quella della _____ e ad anni due e mesi quattro quella degli altri imputati.

Che dalla condanna consegue l'obbligo solidale sul pagamento delle spese processuali, nonchè quello per le rispettive spese anticipate dall'Erario per la custodia preventiva.

Che le pene vanno condonate per intero in virtù del R.Decreto 5 novembre 1932 (N°)

Per questi motivi

Dichiara: 1° _____, 2° _____,
 _____, 3° _____, 4° _____,
 5° _____, 6° _____

,7°

,8°

,9°

colpevoli la prima di violenza ad agenti della Forza Pubblica per opporsi ad atti del loro ufficio aggravata pel numero delle persone, alcune delle quali armate.

Tutti gli altri di violenza e minaccia commessa da più persone riunite contro impiegati del comune di Montenero di Bisaccia, per costringerli ad atti contrarii al loro dovere o ad omettere un atto del loro servizio.

Con l'attenuante a favore di tutti di avere agito per suggestione di una folla in tumulto.

E letti ed applicati gli art. 338, 337, 339, 62 N°3, 179 Cod. Pen. 488 e 591 Cod. Proc. Pen. 2 e 4 R. Decreto 5 novembre 1932 N°1403.

Condanna la [redacted] alla pena della reclusione per la durata di anni tre, [redacted] e

[redacted] alla stessa pena per la durata di anni due e mesi quattro; pena che dichiara condonata a favore di tutti; li condanna in solido al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza, nonché rispettivamente a quelle per la loro custodia preventiva.

Letto poi l'art. 479 C.P.P. assolve [redacted]

[redacted] e [redacted] dalle imputazioni loro rispettivamente ascritte per insufficienza di prove.

Ordina che la [redacted] sia escarcerata, se non detenuta per altra causa.

Così decisa e letta nella su indicata pubblica udienza.

Firmati: Il Presidente L. Mastelloni - Il Cancelliere Maselli.